

02231

L'ENIGMA
DISCIOLTO

Drama in Musica

Da recitarsi nel Teatro di
S. FANTINO

L'Anno 1704. M.V.

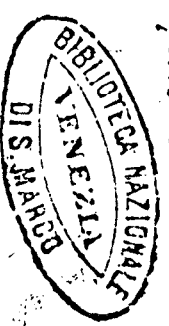
CONSAGRATO

All' Illustriſſimo Signor

GIROLAMO
ALBERTI.



IN VENETIA,
Preſſo il Milocho.
Con Licenza de' Superiori.



Illu. Brifs. Sig. Sig. Par. Colend.

IN Enigma s'apresenta al correfe
figuardo di V. S. Illuſtris. il pi-
ciol Drama condotto dalla mia ri-
uerenza, perche reſti diſciolto dal
di lei generoſo Agradimento. Tra-
ro dal di lei ſonimo merito non tan-
to, quanto dal mio Offequio, hò pre-
ſo queſt'ardire di conſagrarliſſo,
non ſolo perche conoſca la ſtima,
che faccio delle di lei degniffime
qualità, com'anco perche ſotto
l'ombra d'un tant'Alloro di Gloria
poſſa ſicuro non temere i Fulmini
della maledicenza. Non ſi noltra il
mio riſpetto à trahere dalle memo-
rie delle Inſigni, & arricchiffima Ca-
ſa Alberti Hiſtorie di merito, e di
Fama, poiche farebbe vn torro alla
di lei Grandezza mendicar dà Se-
polcri ciò che in lei viuamente epi-
logaro di Grandezza venera il
Mondo. Tacerò ancora li Honori
riportati nelle decoroſe Reſſidenze
alle Corti della Polonia, e dell'In-
ghil-

ghiterra con tanta saviezza, e pu-

bleo gradimento di quest' Augusto
Dominio sostenere, e cospicue, piu
gruose emergenze di questa Seren-
issima Repubblica impieghi con
tanta prudenza, e maturità eferitari
per cui ne merito la di lei stima le
publiche dimostranze di generosa
munificenza. A piu non m inoltro,
poche in lei riscalde la Collona del
sommo honore in cui v'elscolpito il
vantaggio di meritare il tutto. A.
gradisca l'Animo degno di V. S. Il-
lustri, questo mio Tributo, benchè
picciolo; ma pero di somma venera-
zione, in Testimonio di quel piu, e
Grande d'ossequio, che nudriscono
nel Cuore, e per cui sono
Di V. S. Illustriss.

Venezia 12 Genaro 1704. M. V.

Humilis. Dev. Obligatis. Serv.
Rocco Comelatti.

ARGO-

A R G O M E N T O 5

FV' promessa Orinda figlia di Montano
Pastore in moglie a Seluaggio, perche
suo Padre leuola dalle fauci d' un orrido
cignale, che in certo Bosco contingio al
Monte Ida lasciòla di tre piaghe ferita: Nel
mentre, che douaniscebrar queste nozze
smarriti non sò come dilla casa paterna
Orinda, alquale caso ricorse l'abito Sel-
uaggio il Sposo neuello perche gradicasse
l'orme della smarrita sua Orinda ad amore.
da cui riporò quest'oscura rispossa: Sotto
il Capel di Venere.

*L'onda risorgerà. Che dal gelato tenere.
Il foco annovera.*

Con che portossi in traccia della medes-
ma, e doppo tre lustri, che spesse in cerchia,
capitando fermossi ala Capanna de certi
Pastori, oue pure per forte Orinda era giun-
ta? Quasi perche Orinda mirossi il nome in
Eurilla, non la conobbe, anzi inuaghitosi del-
l'atessa Tirsi Pastore, non però corrisposso
da lei perche era amato da Filli sua ami-
ca, viuea pur esso non conosciuto.
Vedendo però Filli, che Tirsi, per Pa-
more d'Eurilla non le corrispondeua, por-
tosi al tempio d'Amore, oue si souuenuta
con quest' Enigma: *L'ona nol deuue amare,
che l'altra e moglie.*

Vari corsero de Pastori i pareri su questa
rispossa, ma assalta vn giorno da certa fiera
Eurilla, che fuggendo per il timore isten-
ne nelle braccia di Seluaggio, si auuerò, poi.

A 3 che

6
che correndo Filii ad un fonte v'ignono per il
fresco vno, e spogliando Seluaggio Eu-
rilla per tornare il respiro, la conobbe per
Orinda alle trecciarie, lasciate dal Gigna-
le, quando suo Padre la liberò. Rincio lo
però l'enigma d'Amore deppo molti, e va-
ri accidenti di Satiro. Pare ridicola, si ce-
lebrò le nozze d'Orinda con Seluaggio, e
di Filii con Tirsi.

AL BENIGNO LETTORE.

El invitato ad ammirare in questa Teatro la
Virtù di chi deve rappresentar, Et a com-
patire la debolezza di chi nella ristretta bre-
uità del tempo rubato, à questa opera hà as-
sunto l'impegno d'imitar, e dargliela à coman-
di di chi tutto può per datti un intempesivo
diuertimento. Vedi agratifici, e comparsici
Zimfeliet.

A T T O R II

Seluaggio ..
Eurilla ..
Filii ..
Tirsi ..
Satiro ..

La Scena rapprèfenta vna deliziosa Bolcha-
reccia con parte del Monte Ida, e sopra
il Tempio d'Amore.

Capanna de Pastori appoggiata ad un grosso,
ed antico Olmo, e vicina ad essa, un Poz-
zo vecchio diroccato.

A T.

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

*Eurilla con un Canestro, che v'è cogliendo
Fiori per far ghirlande. Tirsi di dentro ..*

B Ella Rosa, vago Giglio,
Chi di voi raccoglierò?
Quel Candore, e quel Vermiglio
Son pur cari, ond'ion non sò.

Bella, &c. *Piglia una Rosa.*
Sì, sì Rosa gentili, vieni, e compisci
L'ordine de miei fiori; Ah! mi pungesti
la getta via.
Scelerata, crudel. Ban' hò ragione
la calpesta.

Quando non voglio Amor; E come Rosa,
Alle delizie sue portale spine ..
Ch'iom innamorò; nò, non vò, legami.
Tir. Ami Eur. Ami? Qui l'Eco.

Risponde, e scherza meco.
Non vò legami. *Tir. Ami.*
Eur. Che io ami? che io ami? nò.
Tir. Che io ami? che io ami? sì.
Eur. A nò, che non è l'Ecco, e qualche Rolto,
Che laginando si v'è, perché gli è sciolto.

SCENA II.

Esce Tirsi, Eurilla.
Tir. Dio troppo Eurilla, oh Dio?
Son dal tuo cinto legato.

A 4 *Eur. O*

A T T O

8.

Em. O Tirsi, ed anco

Dala tua vana, e solita follia

Hai preuerito il sentro, *E v'anne a Filii*

Ch'io so, che l'amor tuo.

Tir. L'amor di Filii,

E vn' amor disperato,

Che in te non troua amore;

Amami tu, ch'io niego à Filii il Core.

Em. Senti, Giurami affetto, ed io ti giuro

Fedelade, e costanza.

Tir. Pria ch'io volga ad altro volto

Sol vn guardo, io vò morir.

Per voi, care pupillere,

Luci vaghe a norosere,

Troppo bello il mio languir.

Pria, &c.

Eu. Horsù vò darti tede.

Vieni, equi siedimi meco:

Tir. O care vecchi,

si mettono a sedere.

Eu. Ma che veggio? tuttremi? io mi credea

Ch'amor fosse di foco, e non di giaccio

Tir. Eurilla. Oh dio, pauento,

Che t'ù pentita orami fugga, ed io

Perda questo diletto;

E dal timor l'alma si scuote in petto.

Eu. Non son sì crudele

Amato mio ben,

Se m'ami fedele;

Se taci costante,

Consorte, ed amante

Te voglio nel sen.

Mà t'ù non parli?

Tir. Le già promesse gioie:

Cominciò col silenzio a meritarmi.

Eu. Dun-

Non &c.

P R I M O 9

Eu. Dunque, a la fede tua giutt'è ch'io dia

Pegno della mia fede.

Tir. Premio d'amor ben degno.

Eu. Osera in tanto,

Che qui alcun non ci veda,

Tir. Siamo soli, e sicuri.

Eu. Hor mira *guarda d'intorno*

Tir. E che? *gli mostra le mani*

Eu. Non vedi Amore?

Tir. E come?

Eu. Tergiti l'occhio molle,

Non vedi ancora? *Si accingagli occhi*

egli guarda sfilso nell'innamo.

Tir. E done?

Eu. Eccolo ò folle.

Gli dà un schiaffo e fugge.

S C E N A III.

Tirsi Consiglio.

COSÌ mi tratta, e fugge? Oh Tirsi, quando

Risoluerai d'abbandonare vn mostro

D'impietà di disprezzo? ah torna, torna

Nel vago sen di Filii; almen di core

Se chiami amore, ella risponde amore,

frittina in disparte.

S C E N A IV.

Filii dentro alla Capana. Tirsi si ferma

ad udire.

Fil. E' Gran pena amar lontano,

Mà gran gioia il poter dire,

Il mio Ben sò, ch'è fedel.

Tir. Quetta è Filii inganata, oh semplicità,

Che crede à detti miei.

Fil. L'aspettar non è sì tirano,

A s E sof-

ro A T T O II

E soffribile il martir,
 Non è amor troppo crudel.

Tr. Merta la tua collanza,
 Ch'io lasci Eurilla ingrata.

Fil. E gran pena &c.
 Tr. Sì fedel son io.

Fil. Tirsi vezzofo,
 Tù sei pur mio. Mà qual dal manco lato
 Insolito rolsor ti tinge il volto?

Tr. Ev'è pur anco il segno: io qui d' Eurilla,
 Che Coronetsea, trerai poc anzi
 I molli, e varifiori; Apemordace
 Fieramente mi punse.

Fil. Per far il mel più dolce, ella sù faggia
 Alambir d'improviso,
 Più che i fiori del suol, quei del tuo viso,
 Ora vienial' Ouil, che il fresco latte
 De la giouenca mia tenera, e bella
 Ti scogliera l'ardor.

Tr. Verrò fra poco,
 Lascia, ch'ala Capanna
 Volga il piè fetoloso, oue Seluaggio
 Martrende impaziente. Io già, se lungi
 Da te volgo il santerio,
 Credimi, ch'è vicin cuor, e pensiero.
 Fil. Non mi lasciar più sola,
 Caro ritorna amè.
 Semanchi vn sol momento,
 Sento,
 Che misinupla,
 L'alma, che vive in te.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

Non &c.
 V.

P R I M O.

ir

Fil. Lo so: qui sù poc anzi
 Puntoda vn'Ape in volto.

Eu. Da vn'Ape? Oh quanto rido:
 Fil. Ridi de l'altruidoglià?

Eu. Voi tu saper, qual Ape
 Fù, che lo colse? Fil. Di
 Sat. Belle Ninfe son qui.
 Entra nel mezzog prendendole ambidue
 per le Vestì.

Fil. Oimè che veggio..
 Eu. Lasciamiorrendo mostro,
 Si sfacca, e fuggè.

Sat. Vna sola mi basta.
 Fil. E tanta forza,
 Satiro mio gentile, vù con mè?
 Sat. Sò che sempre mi fuggi.
 Fil. Or son con te,
 Mira, ch'io sò di fiori
 Vn vago Serro al tuo bel crin telendo.
 Sat. E di nuouomi fido?
 Fil. Sì, m'aita a compirlo.
 Sat. Io qui m'assido.
 Stedono, e qst dà à tener la Corona lasciata da
 Eurilla, e mentre mossa di agguerrirni altri
 fiori, gli uà legando tutte due le mani
 così cantando à Vicenda.

Fil. Come intrecciando:
 Vò più d'vn fior.
 Così legando
 Mi v'è l'Amor.
 Sat. Come la Rosa,
 Che punge ognor,
 Bocca vezzosa
 M'impiaghi il Cor.
 Sat. Or dubitar non posso.
 Fil. Anzi vò darrì

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

A 6 Se

Segno più manifesto
 Qui dell'afetto
 Sar. E qual. *Fil. Prenditi questo.*
Gli dà un wregettiandolo à terra, e fugge.

S C E N A VI.

Sattro solo.

A Hccelerata indegna l'ambel le mani
 Prima mi lega, e poi mi getta al suolo
 Vedi pur qui, s'io posso
 Recarmi aita. Oimè ch'io sono in pezzi
 Io mi sento vna spalla
 Fuori d'architettura; e di più quello,
 Che corre là, credo, che sia il cervuello.
 Il cervuello, sisi, ch'appunto è il primo
 Frà tante doglie, et ante
 A vlcir di capo à chi vol far l'amante.
 Le mai mi d'itrico,
 Più donne non vò?
 Con forza non posso.
 Cò denti, nemeno,
 Dirabbia, eveleno
 Vn moltro mi fò? Senai, &c.

S C E N A VII.

*Schiuggio, che esce dal Tempio d' Amore discen-
 dendo dal Monte, Sattro in disparte.*

Sel **N**Or'intendo; ò Numè infante:
 Parla chiaroò dammi morte.
Sat. Cestui mi scioglierà
Sel. Vn' enigma al cor amante
Più crudel sà la mia sorte.
Sat. Fermabel Pastorel o. *Sel. Oimè.*
Sat. Non ti smarrir, vieni, e pian piano
Scioglimi questi lacci. *Sel.*

Sel. E chi di fiori
Ti tène nodi si vaghi?
Sat. Io qui poc' anzi
Per riuouar la mia smarita Ninfa
Incomincia questa magia d'amore;
Or asciugato il pianto?
Mi son pentito, e vò distar Pincanto.
Sel. Pierà... Sat. Se rù sapessi,
Che incanto e questo.
Sel. Oh Dio! gia che d'Amore,
Ch'interrogai per la mia Dea smarita,
Io non comprendo i sensi,
Sat. E che ti disse?
Sel. Sotto il Capel di Venere
L'on d'ariformera,
Che dal gelato Cenerè
Il foco auuinerà.
Sat. E' facile; mi sciogli, et elo spiego:
Sel. Spiegalo prima;
Quetta, che è qui d'intorno erba sottile
Sel. Io la vedo, e ne prendo.
loguida sopra il Porro.
Sat. Detta è Capel di Venere di sotto
Euil'onda, che forge,
Sel. O' saggia mente!
Sat. Presto
Quanto più puoi, se voi saper il resto?
Sel. Eccoci in libertà.
Sat. Oo o prendo fiato
Sel. Or segui amico à fnterpretar l'arcano,
Sat. Altro non dico più:
Faceli stentar me, stenta ancor tu.
fugge via.

Seluggio, e poi Tirsi.

MOlta fuccido, e vile,
Rozo, indegno, inumano,

Era in te cortesia l'esser villano,

Or che farò?

Tir. Seluggio.

Sel. Amicò Tirsi.

Tir. Prima diriu deritiogui in disparte

Vdii le tue quetele. E chi è collei

Ch'atè smarita? *Sel.* Oh Dio!

Lascia di rinouar il duolo mio.

Tir. Deh narra i casi tuoi.

Sel. Siltio mio Genitor saran tre lustri

Che d'orrido Cingiale al dente ingordo.

Tolle Orinda Bambina.

Già del Frigio Montano unica figlia

Il Veglio in gu' idardone

De la sajuara Prole,

A me pur figlio solo,

Poco d'età maggior, Spola la rese:

Si strinse il braccio, e il tenero Imeneo

Solo in tegnaua il labbro.

Tinto di latte ancor bacci innocenti,

Quando che d'improuiso

Orinda s'ismari: per colli, e Monti,

E per Setue, e per Valli, e messi, ed anni

Si ricercò, ne mai,

Oh Dio: nè mai trouossi: insin dal'ora

Si gran perdita pianfi, e piango ancora.

Tir. Di lagrime giuste

Tu bagni il suol, Mà dirimi,

Se varia il volto al variar degl'anni,

Come se mai vineste,

Rauuissar la potresti?

Sel.

Sel. Hà tre ben grandi

Sorte l'omero d'etro

Cicatrici de' morfi, onde la Belua

L'asserò come d'issi.

Tir. A scoprir questi segni,

Che san sotto del magno, or faria d'vopo

Auer con molte Ninfe

Segrete confidenze, e vn casto amore

Cio mai non lice.

Sel. Ah! disperato core.

Tir. Selatua fiamma, e spenta

Perche nutrir l'ardor

O' il cor d'amar si senta

O pur ei cangiamor.

Se &c.

S C E N A V L T I M A.

Seluggio solo.

VEdrò mille sembianzi, e mai d'Orinda

Non vedrò la bellezza, onde l'affetto

Sarà sempre da gioco;

Poiche dal hungo affanno

Aggiacciato il mio cor non sente foco,

Amor mi vien sù gli occhi,

Mà non mi passa il cor.

Se mai mi giunge vn dardo,

Si ferma sol nel guardo,

E ciogliessi l'ardor.

Amor, &c.

Fine del Atto Primo.

A T.

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Satiro con la Corona di fiori in mano.

I O qui voglio tornax, nesò perche,
Giurai dentro di me, che non
Di non venis qui più?
Mà in questi fior à te, v'è vna
V'è vna occulta virtù,
Che di nuouo à gitar qui sforza il piè.

Io qui voglio, &c.

Vò inghirlandammi il Crin, ch'altro nò m'ha
A le bellezze mie,

Ch'vn po pò d'ornamento Or fia quest'òda
Specchio alla vaga fronte, *Va sopra il Pozzo.*
Nimfe correte, eccete Narciso al fonte? *mo.*
Qui sente cantare un ucello, che hà il nidò su
Chelento infìn gli Angelli *l'Olmo.*
Applaudono al mio liso: Oh melodia,
Che disfa il core in gioia, e à poco à poco
Mi v'è chiudendo gli occhi in dolce
Io qui pian pian m'assido: *Foblio?*

2. Cosià, y enere in len dorme Cupido.
S'adornata su il Pozzo.

SCENA II.

Eurilla, e Fil.

O Uesta ti dico quella

Quei? Ape sù, che punse a Tirò il volto.

Fil. Ah

Fil. Ah telerato indegno,

Eu. All'or, che infano

Cercando il labro, Ei ritrouò la mano.

Sil. Tutti gli Vomini traditori

Le fanciulle van ingannando.

Sempre infabli hân cento amori

Benche vn sol van simulando.

Tutti, &c.

Eu. Viui dunque à te stessa,

Lascia l'ingrato,

Sil. Un Pastorel vezzoso

E giunto in Ida; io vò con esso amando,

Tentar la mia fortuna anco vna volta.

E poi lascio d'amar

Eu. Si viui sciolta. torna l'Vello à cantare.

Senti,

Sil. Dou'è? Mira qui, Eurilla, mira,

Ch'egli ha sù l'Olmo il nido.

Eu. Il vedo. Fil. O caro.

Eu. Canta l'Angel godendo

Accompagnata col canto dell'Vcello.

La dolce libertà,

E chi frà laccie colto,

Come in felice stolto

Così schermandovà.

Canta, &c.

parte,

Fil. Alle Ninfe solinghe,

Che seguono le fere,

Bella e la libertà. Mà à chi sen viue

Frà domestici Alberghi,

Vn pò di laccio al cor non è deforme?

torna Eurilla à far cenno del Satiro.

Eu. Oh,

Fil. Ferma il piè.

Eu. Fuggiam fin ch'egli dorme,

Sil. No, nò senti: vediam s'entro la fonte

po-

Potiam gettario,

Eu. E come? Io non ardico

Appresarmi vn momento,

Sil. Eh vieni, e piano.

Con la corda de l'Arco il piè tu lega

Lo legarò le braccia.

Sat. Io qui voglio tornar.

Eu. Fiti hà tenuto il tutto.

Fuggiam ti dico,

Sil. Eh ch'egli fogna. *Eu.* Sogna,

E sà il nostro pensiero.

Sil. Coraggio pure,

Eu. E tentaremo ancora

Sat. Di non venir qui più:

Fil. Non vengo nò: fuggiamo Eurilla,

Eu. l'volo,

Sat. Che dintorno à girar.

Fil. Ah ch'ei fogna da vero;

Eu. Io non mi fido,

Fil. Vieni, e costò s'annodi

L'orrido Capro olceno.

Eu. Non laria più sicur, prima de iacci

Bendar gli i lami;

Fil. T'ù pensasti meglio,

Porgimi vn cinto.

Eu. Eccolo, e forte. *Fil.* Or vedi,

La dà la fascia del Turcasso, e Filie

Bendagliocchi al Satiro.

Eu. Stringe. *Fil.* Sì sueggia.

Sat. Chi mi lega?

Fil. Oime!

Eu. Oime!

Sat. V' hò sentito à l'oder, ch'istete à fe.

Da una parte Fil. Bruto Mostro.

Salta in piedi e tentanda di slegarsi.

Dall'altra Eu. Sozza Fiera.

Sat.

Sat. Se vi colgo.

Fil. à 2. Non credo nò.

Eu.

Sat. Al fin io son disciolto,

Trovar vi saprò.

Leuato si la benda, e se s'ascendono.

Di dentro Fil. Sono in pene, mio bene per te

corre ad urdir la.

Di dentro Eu: Mio teloro, io moro per te.

corre dall'altra parte.

Sat. Se mettere fuora vn piè,

Belle Ninfe; io baciéro.

Fil. Bruto Mostro, *se lascia vedere*

Eu. Sozza Fiera. *fuggendo.*

Sat. Se vi colgo.

Fil. à 2. Non credo nò,

Eu.

S C E N A III.

Satiro solo.

MA chetò qui s'chernito? à quel ch'è vedo.

I lor strali, ed archi han qui lasciato

Là nel tempo d'Amore

Vò gir à farne vn fagniffio anch'io.

Così l'aurò propizio al Genio mio.

ascende il monte.

Io corro subito.

Veloce, e rapido.

Mà cado à fe, *cade à terra*

Pian pian, che s'drucciolo,

Nè posso stabile

Fermar il piè. *Giunto in cima.*

Io main non pratico.

Queste contrade

Per la strada d'amor spesso si cade.

Enn' anel Tempio.

scena.

S C E N A IV.

Tirsi, poi Seluaggio ed Eurilla cercando

Per Scena

Sel. Tirsi, or chi è costei, che qui veggio io?

Tir. E la sola cagion del fallo mio?

Sel. Bella, che vai cercando?

Eu. Cerco il mio dardo, e quel di Filisi ancora,

Ah che il Satiro indegno

Gli aurà rapiti.

Tir. Eurilla,

Prenditi questo in dono.

Eu. Io da te non lo voglio.

Sel. Adunque grato

Quello ti fa.

Eu. Più tosto, e con esserò

Obligo del mio core io lo riceno.

Sel. Al tuo martirio gentile assai più deuo.

Tir. Il mio tu porta almeno:

A la degnata Filisi; e di pierosa

Che dal suo fero sguardo

Aiura la ferita, io mando il dardo.

Eu. Tirsi, tardi risolui. Al pentimento

Necessitate, e non Virtù ti guida.

Sprezzatti il primo cibo

Per haner il secondo; or è ben giusto

Che dell'vno, e del'altro Amor ti priui.

Tir. Non se troppo crudeli,

Sel. Se quel pasto opportuno

Non hò, che bramo, io vò morir digiuno.

Eu. Si contenti in costante

Digoder, quel che potrà

Ch'anche il poco in vn istante

Può arricchiar l'infidelità.

S. &c.

SCE-

S E C O N D O .

S C E N A V.

Tirsi, e Seluaggio.

Tir. Seluaggio, à la mia Filisi

Dell'vanne, e del tuo cuore

Tempra con il tuo dir, temprà il riggore.

Sel. Spera: che non è sempre ingrato Amore

Tir. Vieni vieni à consolarmi.

Mio bel sol non più tardar

Se il tuo bel seppe piagarmi

Torni torni à rilassar. Uieni &c.

S C E N A VI.

Seluaggio.

Il sembiante d'Eurilla

Non si ferma su gli occhi, entro quest'alma

Par che penetri à forza: Orinda: Oh Dio

Se non ti trouo, efci dal cor: da loco

Con la tua fama estinta à vino foco.

Stanco di piangere

Vò giubilar:

Comincio à ridere,

Con la bellezza:

Se poi mi sprezza,

Già sò penar.

Stanco &c.

S C E N A VII.

Satiro ch' esce dal Tempio in babito di Pastore,

mendico, e dice furioso.

V Anne, Amore, a la matora,

Vò gettarti il Tempio à basso,

E cimar poi ogni fasso

Ne la telta a chi s'adora. Yanne, &c.

Descendendo dal Monte.

Se

22 Se tu non vuoi, ch'io goda, al tuo dispetto

Sat. erò le mie voglie:

Gia trà mille, e più Voti,

Ch'ètan d'intorno alle pareti appesi.

Io rapii queste spoglie;

Ch'è certo son d'un amator fallito,

E incognito colli vò gir vestito.

Battere à la Capanna

Qui vò di Filli, e carità chiedendo;

Intendami chi può, ch'io ben m'intendo.

Battendo alla Capanna,

Io son vn Poetico

Cher tutto facero

Qualche ricouero

Cercando vò.

Didentro Fil. Chi chiede aita?

Sat. Vn Pastorel mendico,

Vengo di Grecia, e taccio l'indouino;

E questo era vna volta vn buon mettero

Or tutta la gente

Fà de' Lunari, e non si fà più niente.

Fil. Sei indouino? hor vedi,

Che fa dime.

Sat. Damilamano, e fedi

Fil. Eccolaqui, Fedele

Guarda, come s'fà Amore.

E di s'aurò in fauore.

La fortuna.

Sat. Nel monte della Luna,

Mostra vna Linea olecura,

Che ti fà gran paura

Vn Satiretto.

Fil. E ver sia maledetto

Colui pien di perfidia,

Che de le Ninfe infidia

L'onzade.

Sat. Però la ruabelaide

Vn di farà sua preda?

Fil. E ciò fache si veda? *l'abbraccia.*

Sat. In questo punto.

Fil. Ferma che fai?

Sat. Son io quel, che ti voglio.

Fil. Ah barbaro Villano?

Lasciami. *Sat.* Puh non fuggi:

Fil. O Dio che renti? *Fil.* Deh ferma.

Sat. Or lo vedrai.

Fil. In van topponi.

Fil. Doue, doue mi traggi?

Sat. Le gattime, vò legarte.

Fil. Pietade,

Satiro mio vezzoso.

la comincia à legar alla Olmo con la

faccia a braverlo.

Sat. Or son vezzoso sì:

Vedrai ben tu, quali farano i vezzi,

Fil. Così annodi, e stringi:

Sat. Ora scampa, se puoi;

Fil. Pastore, e Ninfe, Oh Dio, correte, Oh Dio.

Sat. Dammi quà questo braccio.

le lega un braccio à un Tronco.

Fil. Soccorso, aita.

Sat. Alcun non ti ode. *Fil.* Aita

S C E N A VIII.

Seluggio con vn Dardo lungo.

Sel. Alcia colei, Mostro d'abbisso.

Sat. **L** Oia:

Sel. Lascia, ò che io ti uccido:

Fil. Il Ciel mi assiste.

Sat. O Pastorel s'intendo:

Il resto del Enigma

Saper vuoi, lo dirò ma tosto partirò
 Sel. Il resto de l'Enigma; Ociel ch'ha colto

Orinda, Filli!
 Fil. In così gran periglio, orandoti

O Dio: tu m'abbandoni!
 Sel. *fà cenno; chetaccia; e s'affidi.*

Sat. Parla, ch'io parto: alla V. Orinda
 Sat. Or parlatemo, addietro.

Gli toglie il Dardo di mano.
 O chi ti passo il core.

Sel. Aita. *Fil. Aita.*
 S C E N A X.

Trifz con altro Dardo corre in aiuto.

Tir. **F**erma; orendo Villano
 Sat. A te puranco;

Tir. A me perfido indegno
Combattono; e il Satiro cade.

Sel. Suicera, *Fil. Lacera,*
 Sel. Suenalo, *Fil. Vccidilo.*

Sat. Douem'ascendo!
 Sel. Cada, *Fil. Pera,*

Sat. Precipito,
Sdruciolone! pozzo.

Tir. Vanne all'ombre d'Averno.
 Sel. E già s'affoga.

Fil. Ritorno in vita,
 Sel. Or. sciolga la bella.

Tir. Filli, adorna Filli.
 Perdona à questa man, fetropo ardire.

slegala fasce.
 E l'appressarsi aile tue dolci membra.

Sel. Già di nodi si bei non era degno.
slegail brafcio.
 Così riuuido tronco,
 Tir. Or

Tir. Or che vantaggio
 Hanno i ferui d'Amor, se lor commune
 E con le piante il prezioso laccio?

Sel. Sciolta tu sei.

Fil. Respira, anima mia.
 Tir. Or vartene, eriflora

L'intimorito seno,
 Fil. Vado e se più non t'amo;

Tir. non ti doler.
 Tir. Perché? Sel. Tu sprezzi

Chi la vita ti diè;
 Tir. Dunque non curi

Giò, che fecel douer, poi l'amor mio;
 Fil. Mi hai sciolto i nodi, in liberà son io.

Tir. Ah tu fcherzi crudel.
 Fil. Non fetterò nò;

Parti pur, sciolta son, non ti amerò.
 Sel. Tirsi, se puoi sperar, iodir non sò.

Tir. Parto da tè si si
 Mio tesoro, idole mio,

Con te sempre colante
 Da quello seno amante
 E l'alma, e'l cor t'innuio. Parto &c.

S C E N A X.
Selhaggio, Filli.

Sel. **B**ella, Tirsi è se d'Eurilla....
 Fil. **B**atta, s'io l'abbandono,

Non è cagion Eurilla.
 Sel. Echin'è dunque?

Fil. La cagione voi siete.
 Sel. Io; *Sil. Sì*

Sel. Che feci mai;
 Fi. Non m'intendere;

B *Fil.*

Fileno si stringe nelle spalle.

Fil.

L'intendere,

Se volete,

Quel che brama questo cor.

Lo sapete,

Mà fingere

Non intendere il dolor.

L'intendere, &c.

S C E N A XI.

Seluggio solo.

O Ra! intendosi, ma non fa uero,
E Tirsi Amico. E poi Eurilla, O-

rinda.

Oh. Cielo. vn doppio amor, grato, e

moletto

Che mai farà smagior enigma è questo,

Ferma vna volta il volo

Alato Dio Babin.

Dà tregua al mio gran duolo

Dà pace al mio delin.

Ferma, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

27
A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Eurilla, e poi Seluggio.

O Vesto don di Seluggio. oh Dio mi turba.

La quiete dell' alma; ei con vn tratto

Di cortesia troppo da me gradita,

Mi diè lo strale, e mi lasciò ferita

Mà qua sen vien fuggiàmi l'incontro.

Sel. Eurilla,

Ferma il pic' perche' fuggi;

Eu. Seti duol, ch'io ti fugga, e tu rimanti,

E attendi a chi ti segue.

Sel. Chi mi segue: non curo;

Eu. E forte Indegna!

Frillid'el genio tuo? Beltà modesta,

Che con vezzo pudico.....

Sel. Si Filli è bella. Io son di Tirsi amico.

Amor, che cieco v'ha non hà riguardi

Arcier

Senza pensier,

Vibra i suoi dardi,

Amor, &c.

Sel E uer, mà l'amicizia è vna virtude

Che piu d'amore hà forza,

Eu. E se da Tirsi

Fosse abborrita;

Sel. Io questo cor ne meno

Dar la patrei, che à tuoi begl'occhi in voto.

Già lo sacrai. *Eu.* Che sento? *à parte.*

Resti alma, se puoi Seluggio il dono

Accettar io non posso.

Sel E perche mai!

B 2 Così

ATTO

Così dunque mi sprezzi: io per te sola

Spengo la fiamma antica,

Eu. Si veggio il merto. Io son di Filii amica

Sel. Amor, che cieco v'è, non ha riguardi.

Arcler

Senza pensier

Vibra i suoi dardi

Amor, &c.

Eu. E ver, ma l'amicizia è vna Virtude

Chetien aperti i lumi.

Sel. E se da Filii

Fosse abborrito?

Eu. Effer non può già mai

Sel. E pur se fosse?

Eu. Io non lo credo. *Sel.* Ah scaltro

Dir non mi vuol, dichil'aria il tuo cuore

Eu. aparte (*A lui pur troppo*) *A chi il*

destina Amore,

Sel. Io troppo diffi: Addio,

Eu. Deh ferma il piede,

Sel. E pur ancor s'chernir vuoi la mia fede?

Eu. Se risoluo di rendermi amante.

Io te solo m'impugno d'amar.

Mà per anco quel nume volante

Non è giunto quest'alma à legar.

Se risoluo; &c.

S C E N A II.

Sel. uggio solo.

S dar deggio al famelico desio

Passo fodi speranza, io poi d'Orinda.

Vò tornar à gli affetti, O di Ciprigna.

uà sopra il Pozzo.

Verde crin che sciogliesti

La metà dell'Enigma, ora il restante

Fa

T E R Z O

Fa che qui spieghi il fonte, e auuini in seno

Che giace ancor dal primo laccio auuinto.

Nel cenere gelato il fuoco estinto.

S'ha il cor da gioire,

O pur da languire,

Quell'onda

Risponda

Sat. Io credo di no.

Grida dal fondo del Pozzo.

Sel. Oimè che lento il Satiro pur anco

Viene giù nel fondo, lo già non veggio.

Mouer si fa sorgente altronde forse

Tuonò l'vdiata voce

Qual fia la mia sorte.

torna sopra il Pozzo.

Di vita, o di morte,

Quell'Onda

Risponda

Sat. Io dico di no.

Fil. Ah sì ch'è deso. Io volo à Tirsi vinito

Perche oppresso s'afondi,

Torni con terra, e fatti empir il fonte,

Mà come poi quell'acqua

Rauineranno il foco mio gelato,

Set troppo oscuro, lo non r'intendo, o Fato

Gioco il verde della speranza,

Ma non sò se vincerò,

Che a tener il suo calore

Sempre fresco, e con vigore

La costanza

Stancherò.

Gioco &c.

*Satiro, che vien fuori del Pozzo
imparzito.*

E Sco fuor dell'abito, e torno al mondo
Passai l'onda di Lete, e benei tanto,

Che più non mi ricordo,

Se son io, se non sono, lo sento il capo,

Che m'è cresciuto affai, dentro vi è certo

De la robba di più,

E prouo, che noi posso tener più.

Stà saldo (sta in mezzo)

Stà dritto così,

Tù pendì di qua,

Sù presto uà in là,

No: fermarigi.

Stà, &c.

Ma s'hò da stare tutto quanto il giorno

Si dritto, come vn fuso, io sembrarò

Vna Minima d'Arabbia, ò quello nò,

s'apra più tosto questa testa mia,

E ciò che v'è di più si mandi via.

Hò del ceruel da vendere

Or n'hai bisogno tù,

Metto mano per l'orecchie.

Ecco empite quattro secchie

serra, ferra,

Chenon hai tanto da spendere,

Hò, &c.

S C E N A IV.

Fili, che esce dal tempio.

G Radisti i voti, Amor benigno, e in seno
Solo dare difeso

Torna

Io rin al'Alma smarrita? or perche mai

Co n equiuoche voci

Ri spondi a le mie voglie?

L'ona nol deue amar, che l'altra è moglie;

Chi è moglie, Eurilla, O Fillizio con Selur-

Ambirci questa forte, e già nel patto (gio

Per lui sento auanzarsi il nuouo affetto.

S C E N A V.

Sopraggiunge Trifè, e poi Eurilla.

Tr. Fili, e quando al mio duolo

Fil. O Trifè, appunto,

Perche sappia il tuo cuore,

Se decressar affitto, ò pur giulino,

L'Oracolo d' Amore io qui ti seriuo,

Tr. Ciel, che disse il Nume?

Spero, e dispero,

Cieto, e diuisto,

Che mai farà.

Fil. Leggi.

Eur. O che vaga vifsa!

Tr. Che fia?

Fil. E doue?

Eur. Mecco venite,

Eur. Arimira: per la Campagna

Il Satiro, che stolto

Ballando v'è coi Capri, e gli Agnellotti

Tr. Il Satiro? che narti?

Fil. E come v'èi dal fonte.

Eur. Ferra

Eur. Ferra

A T T O.

32

Eu. Era nel fonte?
Fil. O se sapessi Elrilla.
Eu. E che *Fil.* Lo dirò poi.
Tir. Lascialo à sue follie: vieni, e leggiamo
 Vn Enigma d'Amor, che *Filli* hà scritto
 Sotto di queste foglie
à 2. *L'una nol deue amar, che l'altra è Moglie,*
Eu. *L'una nol deue amar:* quella son io
Che l'altra è Moglie, poi *Tirsi* Conforte
 Fia nel tuo seno accolto,
È l'enigma amorofo ecco disciolto.
Tir. Dir non può meglio
Fil. Ad vn diuerto sento,
 Volgesi il mio pensiero.
 Son ben'io quella sì, che amar nol deggio
 Tù la Moglie saria,
Eu. Non fa mai vero:
 Quell'obbligo di starvi ogn'or vicina
 Fer me saria vna morte.
Tir. Non stringerai l'imenco mai la tua forte?
Eu. Non ti sonuien ciò, che cantar solea
 La Vecchiarella *Elpina*?
Fil. E che dicea?
Eu. Lo far sempre negli occhi à chi s'adora
 E vn far noioso anche il più dolce amore
 Amor vien dal Desio,
 Ne mai cresce il desio,
 Se non quando è lontan chi donò il core

S C E N A VI.

Filli. *Tirsi.*

Fil. **V** Difi, ò *Tirsi* Amor vien dal desio;
 Se vuoi, ch'io ti desfi stammi lontano
Tir. Ah Crudel, e dur anco

Hai

T E R Z O.

33

Hai di scherzarmi il solito costume.
 Si farai mia, non puoi opporti al Nume.
Fil. *Tir.* Amor non v'è desino
 Ogni cor è in libertà.
 S'ama quel, che amar si vuole:
 Sol in genio è quel, che suole
 Regular la volontà.
 In, &c.

S C E N A VII.

Tirsi, poi *Satiro.*

Tir. **O** R chi farà, che del'oscure note;
 Mi dispieghi l'arcano?
Sat. Io te lo spiegherò,
Tir. Vattene stolto,
Sat. Ferma, e mira la sù, che molti sono
 I pianetti del Ciel, s'vno ti manca,
 L'altro succede.
Tir. E che inferir pretendi?
Sat. Leggi quelle parole
Tir. *L'una non deue amar....*
Sat. Non deue amar la Luna; ama tu il Sole.
Tir. Ah più tolle son io.
Sat. Dico di sì
 Già poco fà per accertarmi più
 Lagiu per quel sentier lubrico, e fozzo,
 Già à trouar la verità nel Pozzo.
Zitto, zitto, Tir. Che fa?
Sat. Senti, ma piano,
 Che alcun non oda. Allor, che giuà da l'Ida
 Venere sen venia seco portando
 La sentenza in fauor con l'altre Diue,
 Io, ch'ero dietro a loro,
 Le rapij di scartella il pomo d'oro.
Tir. Gran frutto: à fè

Sat. Vuoi

A T T O.

34. *Ur.* Vuoi tu vederlo? *Tr.* Sì.

Sat. Or mira, eccolo qui

Vn Paride pit giuffo

Lo cede al tuo bel viso.

Tr. Forz'è, che io volga il piè, mi moue a riso

Sat. Deh ferma, one t'ascondi Idolo mio? *parte.*

Doue sei? pur ti trouo, in questo leno

Vieni, abbracciami, stringi.

abbraccia l'Olmo

Tu sei bella, ma sei dura,

Nebacciar mi vuoi, crudel.

guardando in alto sente cadere un non

sò che negli occhi.

Che cos'è questa? Oia fig. Vccello,

Tempo non v'è da evacuar, che adesso

sale sì l'albero.

Ti vo' disfar il nido, ed insegnarti

A illordarmi le Ciglia.

mentre disfa il nido, l'Vccello vola via

per il Teatro.

Ferma, ferma, piglia, piglia.

SCENA VIII.

Tirsi con dardo alla mano.

Tr. **C**oldardo feritor

Vn lupo vò suenar

Così l'arcier d'amor

Sp questo cor piggar.

Col &c.

Guardati, Eurilla.

Sauuenta dietro: ma fiera: mentre Eurilla

sbrogotta e fece dicendo.

Eu. Oimè, son morta.

Fuggendo s'incontra in Seluaggio, che la so-

stenta mentre suene. Sel. Eu-

T E R Z O.

35

Sel. Eurilla.

Non temer, qui son io. Cieli di giaccio

Tutta s'è rela, ò Filii, aita Filii.

La fa sedere sopra d'un jasso vicino all'Olmo

Fil. Voce di duol? Che veggio? O Dio: Sel-

Sel. A l'improuiso incontro *(vaggio*

D'vna Belua feroce, ella atterita

Perde senio, e respiro.

Fil. Amico, Eurilla,

In braccio a là tua Filii

Salua tu sei. *Sel.* Rimirà

Sotto l'homero d'ffro,

Ch'ha lacerato il manro.

Fil. Sanguè non esce.

Sel. Or tu dal fonte presto

Caua la gelid' onda.

Fil. Io vò veloce.

Entra nella Capanna, e prende un secchio,

e torna andando al pozzo con una

fune à cauar acqua.

SCENA IX.

Tirsi col dardo in sanguinato, eli sudetti.

Per la Belua, eil Satiro in vn tempo

Dietro di lei precipiò dal Monte.

Seluaggio osserua Eurilla, doue hà

lacerato il manro.

Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi,

Tr. Eurilla el'angue?

Sel. Non piu Eurilla, ma Orinda, ecco rimira

Tr. O lieta forte

Fil. Orinda! oh Dio! che sento

Sel. Ah Filii vicini.

Fil. Egli